

dopo lo tsunami del covid

Alla Sanità 18 miliardi, resta il nodo del Mes

La dote cresce dai 9 miliardi iniziali, ma 5,5 miliardi già previsti per l'edilizia

Marzio Bartoloni

La dote per la Sanità nel Recovery plan raddoppia raggiungendo quota 18,1 miliardi complessivi dai 9 previsti inizialmente. Ma l'aumento effettivo delle risorse in realtà è di circa 3,5 miliardi perché altri 5,6 miliardi sono quelli già riservati all'edilizia ospedaliera e che farebbero parte di un altro capitolo del Recovery plan: quello relativo a riqualificazione ed efficientamento energetico di tutto il patrimonio edilizio pubblico. Fondi, quest'ultimi, che serviranno per costruire 63 nuovi ospedali in 5 anni e altri 170 da ristrutturare. La gran parte degli altri 12,5 miliardi della Sanità serviranno per potenziare le cure a casa e sul territorio, quelle al di fuori dell'ospedale, vera spina nel fianco durante l'emergenza Covid. Con queste nuove risorse si costruiranno da qui al 2026 quasi 5mila Case di comunità per assistere anziani e malati cronici e dei presidi sanitari a degenza breve (ospedali di comunità) per oltre 36mila posti letto con una funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero. Ma un'altra fetta importante riguarderà la digitalizzazione dei servizi sanitari, lo sviluppo della telemedicina e l'ammodernamento del parco apparecchiature (Tac, Risonanze, ecografi ecc.) degli ospedali che da solo vale circa 2 miliardi.

In particolare le voci del nuovo piano per la Sanità all'interno del Recovery si dividono in due maxi voci: 7,5 miliardi per il territorio e la telemedicina (di questi 4 miliardi per la case di comunità e la telemedicina, 980 milioni per le cure a casa e altri 2 miliardi per le cure intermedie e gli ospedali di comunità), altri 10,51 miliardi per innovazione e digitalizzazione, con le voci più importanti per l'edilizia ospedaliera con 5,6 miliardi e nuove apparecchiature sempre per ospedali a 3,4 miliardi.

Le risorse aggiuntive sono arrivate dopo un pressing iniziato dal primo giorno in cui è apparsa la prima versione del Recovery plan e si tratta di un primo segnale importante, ma forse non sufficiente, se si punta a mettere in sicurezza il Servizio sanitario nazionale dopo lo tsunami del Covid anche perché il piano immaginato nei mesi scorsi dal ministro della Salute Roberto Speranza si aggirava addirittura sui 68 miliardi. Per questo motivo sullo sfondo resta sempre il nodo del possibile ricorso al Mes, il fondo europeo per l'emergenza sanitaria che per l'Italia potrebbe valere 36 miliardi. Una ciambella invocata a gran voce da parte della maggioranza, Italia Viva in testa. Da qui il timore nel M5S che frena su ogni possibile riferimento nella bozza finale del

Recovery al fondo salva-stati, tabù dei pentastellati. Ma al momento dal governo negano che ci sia nel testo finale un riferimento anche implicito al Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni